

PERICOLO PERIFERIE

In passato quartieri dormitorio. Oggi anche focolaio di razzismo e centrali dell'emarginazione sociale. Con scontri, occupazioni e crescenti problemi di ordine pubblico. Le aree del degrado urbano vanno ripensate in fretta, per evitare problemi peggiori. **Panorama** ha chiesto le possibili soluzioni a tre esperti d'eccezione: l'architetto e senatore Renzo Piano, il sociologo Giuseppe Roma, lo scrittore Luca Doninelli.

“
NELMONDO
SIAMO
7 MILIARDI.
LE CITTÀ
FURONO
PENSATE
QUANDO
ERAVAMO
MENO DI 2
”
Luca Doninelli

**FACCIAMO COME IN EUROPA:
UN MINISTRO PER LE CITTÀ**
Dovremmo parlare meno
di finanziamenti e riflettere
su un rilancio in larga scala.



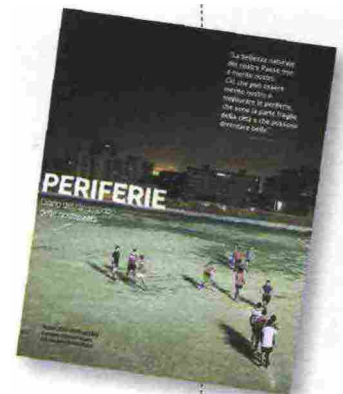
di Giuseppe Roma*

Che succede alle nostre città? Come è possibile che per prestare attenzione a disagi sociali o disastri ambientali siano necessari morti,

manganellate e titoli da prima pagina? A Milano il tentativo di arginare le occupazioni abusive di alloggi popolari ha reso evidente l'esistenza di povertà abitative pure in un Paese, come l'Italia, che vanta una delle più alte percentuali di proprietari. Genova, come tante altre città, si trova disarmata di fronte a ricorrenti alluvioni, dovute ai cambiamenti climatici, capaci di concentrare in pochi giorni la piovosità di un anno intero. Le periferie romane, colpite da un progressivo degrado, entrano in ebollizione scaricando su rifugiati, immigrati e prostituzione una condizione di obiettivo disagio. Viviamo il tempo dei grandi cambiamenti, della ristrutturazione sociale, degli sconvolgimenti ecologici, della stagnazione economica. E, poi, sappiamo con quanta burocratica lentezza e scarsa trasparenza viene modificato il territorio. Ma per evitare che tutto si riduca a inutile rissa politica, bisognerebbe puntare su soluzioni concrete che valorizzino l'ordinaria gestione e il ruolo delle città. Tutti e tre i problemi (casa, alluvioni, periferie) vanno seguiti con continuità, dopo aver definito progetti tecnicamente validi per dare

risposta ai problemi proposti dalla concentrazione urbana. Facciamo qualche esempio. I centri d' accoglienza non possono essere un semplice ricovero dove offrire, tramite imprese sociali, condizioni minime di sussistenza, lasciando rifugiati o immigrati inattivi e non impegnati in un percorso di inserimento. E ancora: se torrenti o tubazioni non reggono a portate impensabili nei decenni passati, vanno rivisti i modelli previsti e riprogettati i sistemi di irreggimentazione delle acque. Se pure bloccassimo qualsiasi tipo di costruzione, le alluvioni killer certamente non cesserebbero. Ma questo tipo di lavoro, silenzioso, tecnico, preveggenze, non dà visibilità. È faticoso e a basso rendimento mediatico. Più in generale, non abbiamo piena consapevolezza del ruolo delle città, che oggi concentrano in tutti i paesi sviluppati la creazione di valore e di Pil, ma anche le disuguaglianze e le contraddizioni sociali. In Europa, senza negare la fondamentale funzione dei sindaci, gran parte dei governi vedono una specifica responsabilità concentrata in un «ministro per le città» che elabora politiche di tipo nazionale per le periferie, per i quartieri in difficoltà, per le abitazioni a basso costo, per le infrastrutture urbane. Non ci siamo accorti che anche da noi si sta passando dalle «cento città» vivibili e di piccola dimensione a grandi aggregati metropolitani dove le comunità sono disgregate, milioni di persone fanno i pendolari fra casa e un lontano luogo di lavoro, il controllo sociale del territorio è più difficile. Forse dovremmo parlare un po' meno di soldi e finanziamenti, e applicarci un po' di più sul rilancio complessivo delle politiche urbane.

*senior advisor del Censis



La copertina di **Periferie**, il nuovo trimestrale nato da un'idea di Renzo Piano e curato da Carlo Piano e Walter Mariotti. Dal magazine, in uscita dal 27 novembre allegato al **Sole 24 ore**, è tratto il testo che pubblichiamo qui a fianco.

ORA BASTA CON LA CRESCITA URBANA «A MACCHIA D'OLIO»

Ambiente, consumo del suolo, energia. I fondi pubblici e più partecipazione. Questi i temi cruciali da cui partire: ecco la mia ricetta, in venti punti, per il rammendo di tutte le periferie d'Italia.



di Renzo Piano*

1 La crescita della città per implosione e non per esplosione. Basta alla crescita ormai insostenibile a «macchia d'olio».

2 Greenbelt. Difesa del suolo agricolo attorno alla città.

3 Greenbelt. Difesa dei valori paesaggistici attorno alla città.

4 Costruire sul costruito con un'opera di rammendo delle periferie.

5 Trasformare i «brownfield» (*strutture industriali o commerciali dismesse, ndr*) in «greenfield». E non l'opposto, come si è fatto fino a oggi.

6 Trasformare le aree dismesse (industriali, ferroviarie, militari...).

7 Considerare le aree costruite (abusivamente!) in zone a rischio.

8 Trasporto pubblico nel rapporto centro/periferia/periferie.

Smettere di costruire parcheggi, favorire un uso dell'automobile intelligente attraverso i sistemi di car sharing e rendere sostenibile il trasporto pubblico.

9 Consolidamento strutturale degli edifici, a partire da quelli pubblici come le scuole: le scuole a rischio sparse per l'Italia sono 60 mila.

10 Adeguamento energetico: per ridurre in pochi anni i consumi energetici degli edifici del 70-80 per cento.

11 L'autocostruzione. Promuovere cantieri leggeri e forme cooperative per il rammendo degli edifici.

12 Il cambiamento delle periferie non può essere imposto dall'alto ma occorre prevedere processi partecipativi degli interessati.

13 Considerare l'identità delle periferie: così spesso trascurate, dimenticate, trasformate in luoghi senza nessuna identità.

In una stessa città ci sono periferie con identità differenti tra loro.

14 Attenzione alle procedure da seguire per la riuscita del progetto. L'attività di pianificazione.

15 Il verde urbano dentro la cintura come verde agricolo/orti.

16 Il verde urbano dentro la cintura come sorgente di bellezza e di migliori condizioni climatiche.

17 La microimpresa, i finanziamenti pubblici diffusi e il regime fiscale dei progetti di rammendo.

18 I finanziamenti europei a cui non si accede per ignavia.

19 I luoghi iconici della città, luoghi dell'urbanità che mancano nelle periferie: piazze, strade, ponti, parchi, fiumi.

20 Gli edifici iconici che fecondano la città, ma di rado le periferie. Scuole, università, musei, spazi musicali, biblioteche, ospedali, municipi, tribunali, carceri, ecc.

* architetto e senatore a vita

IN QUESTIONE NON SOLO QUARTIERI E CASE, MA ANCHE FAMIGLIE E SCUOLA

Il vero problema: più valore all'educazione.

di Luca Doninelli*



Finora le periferie avevano retto molto meglio da noi che in altri paesi. Se la situazione è precipitata, è necessario ricordare che per tanto tempo le nostre periferie hanno permesso alla maggior parte dei loro abitanti di condurre una vita dignitosa e tranquilla.

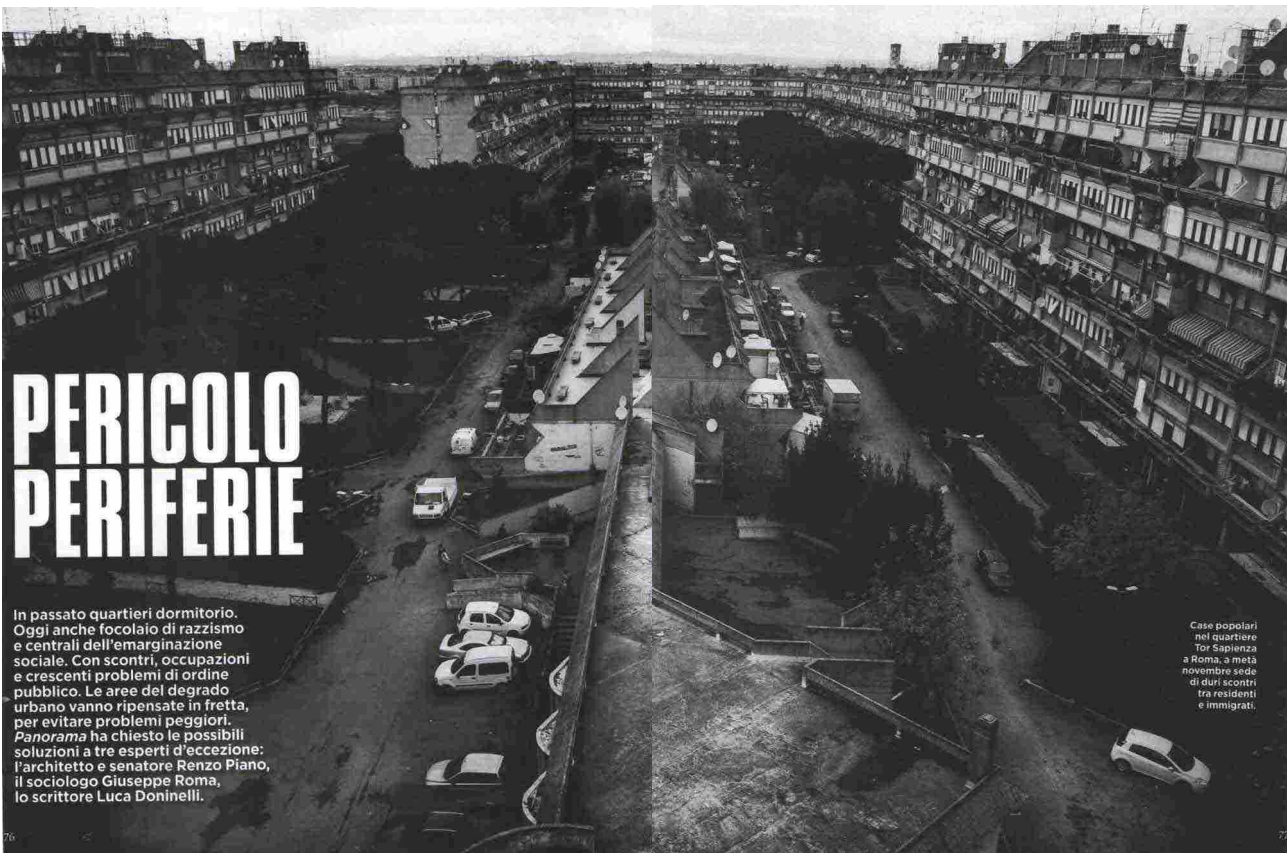
La mia prima osservazione è che la crisi

ha minacciato la stabilità delle famiglie. I motivi di tensione, ovviamente già presenti, hanno incontrato resistenze sempre più deboli. I fattori di tenuta dell'istituto familiare hanno avuto minor presa sulle persone (pensiamo solo all'importanza delle parrocchie, anche solo 20 anni fa, in molte situazioni a rischio), e tante famiglie si sfasciano quando i figli sono ancora piccoli. In aree sempre più popolate (non dimentichiamo che al mondo siamo in 7 miliardi, in un assetto urbano pensato quando non eravamo in 2 miliardi) i fattori educativi e - temo - il valore stesso della persona si sono indeboliti: spesso la scuola, per troppo tempo vituperata, ha costituito e continua a costituire l'avamposto solitario e insufficiente in difesa di una serie di valori umani e civili che non i poveracci, ma gli intellettuali e i giornalisti, gli editorialisti e i maîtres-à-penser hanno attaccato e messo in ridicolo per decenni. Ora la scuola non ha quasi più il sostegno delle famiglie, della cui devastazione rimane spesso solo l'isterica difesa dei figli (non come persone, ma come membri del clan) senza più nessun richiamo a quella «comunità educante», fondata sulla collaborazione tra scuola e famiglia, che era il cemento della trasmissione del sapere e dei valori da una generazione all'altra. Se un giovane non conosce la differenza tra un conducente di autobus e, poniamo, un distributore di bibite, e prende a calci l'uno e l'altro allo stesso modo se non fanno quello che lui vuole, la ragione è ahimè semplice: nessuno gliel'ha mai spiegata. Ed è proprio così. Ho conosciuto tanti ragazzi migliori di me cadere nella deriva della violenza non per cattiveria ma per solitudine e ignoranza. Sono molti i sociologi che sanno cosa piace a un giovane oggi, ma spesso un giovane non sa quello che gli piace, e conduce una vita senza vero piacere, povera di bellezza. C'è infine un altro tema di cui tener conto: la tendenza ad avere la casa di proprietà ha caratterizzato per decenni il costume degli italiani. Questo, oltre a permettere una base finanziaria, ha determinato i comportamenti sociali anche di moltissimi extracomunitari, i quali hanno fatto proprio, dove possibile, questo costume. Chiunque può comprendere che il possesso della casa porta ad atteggiamenti diversi nei confronti del quartiere dove si vive, e che il sentirsi sul collo il fiato della precarietà, dell'instabilità e dell'abbandono genera nuove tensioni, nuova sofferenza. Io non credo però che qualche provvedimento avveduto da parte di politici o pubblici amministratori possa cambiare le cose. Abbiamo visto ciò che questa gente sa fare, e ho anzi il sospetto che nessuno di questi abbia la possibilità di fare altrimenti: un amministratore onesto e preoccupato del bene comune è ormai una persona sospetta. Dobbiamo contare molto di più su noi stessi. Il mio, il tuo atteggiamento possono cambiare la vita del pianerottolo, del palazzo, del quartiere. Ciascuno di noi dovrebbe dire: si ricomincia da me. L'io è il solo fattore di cambiamento nella difficoltà di oggi. Spesso basta un prete, una piccola associazione, o qualche privato che si dà da fare. La prima volta ti bucheranno le gomme, la seconda idem, alla terza cominceranno ad ascoltarti. Di fronte a tanto sfacelo, è in questo che credo.

* insegnante e scrittore



20 novembre, periferia sud di Milano: una famiglia Rom viene allontanata da una casa popolare abusivamente occupata nel quartiere Giambellino.



PERICOLO PERIFERIE

In passato quartieri dormitorio. Oggi anche focolaio di razzismo e centrali dell'emarginazione sociale. Con scontri, occupazioni e crescenti problemi di ordine pubblico. Le aree del degrado urbano vanno ripensate in fretta, per evitare problemi peggiori. *Panorama* ha chiesto le possibili soluzioni a tre esperti d'eccezione: l'architetto e senatore Renzo Piano, il sociologo Giuseppe Roma, lo scrittore Luca Doninelli.

Casa popolari nel quartiere Tor Sapienza a Roma, a metà novembre sede di duri scontri tra residenti e immigrati.